

c'era sempre tutta in Studio, e in prima fila, e quelli della cabina se la spassavano anche, spupazzati e scorazzati dai milanesi-monregalesi da un ristorante all'altro.

«Ti Vu. Siccome un monito/giunse il bel noto invito:/stette la gente, immobile/quasi pensando a un mito:/ne fu percossa, e attonita/rimase la città» (leggo una fortunata parodia manzoniana stesa per l'occasione e che circolò in città). Non esistevano più ormai i cantastorie del foglio volante, che continuava: «Mike ci chiamò. Due uomini,/l'un contro l'altro armato,/sommessi a lui si volgono/con nel pulsante il fato:/ei fe' silenzio, ed arbitro/si assise in mezzo a lor [...]/Fu vera gloria? I posteri/l'ardua sentenza han dato./Noi sol pensiamo al massimo/parlar che tutti han fatto/di questa nostra piccola/famosa ormai città», ecc.

L'ho già detto: fu una occasione di unità ingenua, strapaesana, ma col sapore di una riconquistata unità sociale che in quegli anni già dava le prime avvisaglie dello sgretolamento e che grazie al gioco nazionale dava bagliori di ricomposizione. Il guazzabuglio e la bizzarria di "Quelli della notte", oggi è spettacolo da guardare, ci diverte, ma è fatto da altri.

A divertirsi sono innanzitutto quei quattro gatti di simpatici attori. «Campanile sera» introdusse bizzarrie e guazzabugli tra la gente, un divertimento di massa. L'altoparlante messo alla provincia di una TV nazionale non era poca cosa.

Il mio rimpianto non è per nostalgia del passato, ma nasce al cospetto ora di quest'uso ed abuso frenetico, disordinatissimo, del groviglio di canali, dove c'è naturalmente tanta regione, tanta provincia, i paesi in primo piano, nelle TV private e locali, ma siamo diventati piuttosto nevrastenici teledipendenti da nevrastenia da telecomando gabellato per strumento di salutare pluralismo, e in sostanza babilonico vettore di parole, e immagini sovrapponibili a piacere (l'amico Netu Billò mi suggerisce di approfondire il tema della distribuzione, per sincronia, della diacronia, con telecomando che frantuma, incenerisce il senso storico, logico, sin-

tattico, riscontrabile in ispecie della nostra telegioventù). Ma non intendo teorizzare né moraleggiare, né piangere sulle spalle di quelle ingenuità ed unità perdute. Voglio dire soltanto che con TV plurima la provincia non credo possa riavere più il rilancio forte che ebbe con la TV una e nazionale. «Campanile sera» ebbe risonanza insperata perché dava per le prime volte la misura della potenza del nuovo mezzo capace di attirare l'interesse e curiosità su un paese così policentrico e centrifugo come il nostro, su un'Italia campanilistica, comunale, regionale da sempre; di attirare le simpatie sulle città di provincia, che venivano tra l'altro riconfermate (intendo a chi le aveva lasciate in tempi di esodo di massa, in anni di forte immigrazione nei grossi centri industriali) non solo come un mondo fresco e vivace, ma come mitiche depositarie di quel senso di unità (reinventato da un gioco raggiante), luogo epico e totalizzante del senso del vivere perduto, disgregatosi nella metropoli. Ma al di là dell'immagine esterna, ricordo anche che quel "gioco" fu esperienza di unione ritrovata nel senso che diede fiducia e imprese voglia improvvisa di iniziative a venire: nella mia cittadina nacque da allora un Comitato Manifestazioni e Turismo prima inesistente, e tutta la vita e i rapporti anche amministrativi e culturali ne risentirono positivamente per un po'.

Addirittura, fu istituita la borsa di studio «Campanile sera» per giovani meritevoli, che durò qualche anno.

Se ho rievocato esperienze personali è per cercare di vedere in esse qualcosa di collettivo. Se qualcosa può aver interessato, non è certo l'atipico, ma l'elemento generazionale e sociale. Chiudo perciò con un'altra testimonianza personale, questa volta riportata al mio ambito di competenza professionale: faccio di professione il linguista, e sulla televisione noi linguisti abbiamo già avuto occasione di dire tutto il bene e tutto il male possibile. Non lo ripeto. Voglio ricordare invece che quattro anni dopo mi toccò consultare per lavoro le